

Il dramma jugoslavo



Assenti solo gli ortodossi, preghiera ecumenica ad Assisi per la Bosnia
Il monito del Papa: «La pace pur difficile è una via obbligata
si deve fondarla sulla riconciliazione e il diritto di ogni comunità»
Auspicata la «cooperazione» tra cattolici e mondo islamico

«Europa attenta, precipiti nell'abisso»

L'allarme per la guerra nei Balcani unisce le religioni

Monito di Giovanni Paolo II all'Europa perché «con la guerra dei Balcani non rinasca nel continente l'esperienza che lo fece precipitare nell'abisso». Il Reis-ul-ulema: «Facciamo cessare il genocidio e questa sporca guerra». Il Rabbin Rosen: «No alla cultura dell'olocausto». Apprezzata pubblicamente dal Papa la presenza di Scalfaro, di Spadolini e di Napolitano e la larga partecipazione dei giovani.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

■ ASSISI. Mentre riprendono a Ginevra i negoziati in un clima di tensione dopo l'assassinio a Sarajevo del vice premier Turajlic, Giovanni Paolo II ha lanciato ieri un monito severo alle nazioni europee perché evitino che «rinascano nel continente, con la guerra in atto nei Balcani, l'esperienza che una folle bramosia di potere e di dominio l'aveva fatto precipitare nell'abisso». Si è riferito alla seconda guerra mondiale e ad altre guerre del XX secolo, da cui erano nate la Jugoslavia come la Cecoslovacchia ora scomparse, per ricordare che se è vero che «ciascuna nazione ha diritto all'autodeterminazione come comunità», è anche vero che esso si può realizzare sia mediante una propria sovranità politica, sia mediante una federazione, o confederazione con altre nazioni.

Ed è a questo punto che si è chiesto, per richiamare la comunità politica europea alle sue responsabilità, in un passo di grande rilevanza politica: «Poteva essere salvata l'una o l'altra modalità tra le nazioni della ex Jugoslavia?». Risposta: «È difficile escluderlo». Ed ha aggiunto al fine di sollecitare i governi d'Europa e la comunità internazionale a prendere delle decisioni per superare l'attuale drammatico impasse: «La guerra che si è scatenata sembra aver allontanato una simile possibilità». I fatti ci dicono che «la guerra è tuttora in corso e, umanamente parlando, può apparire difficile intravedere la fine, ma chi ha la responsabilità dei popoli ed il dovere di assicurare la pacifica convivenza - ha sottolineato il Papa - deve tener presente quanto è scritto nella Bibbia dal libro della Sapienza: «Dio fece le nazioni risanabili». Quindi - ha aggiunto - sta ai governi operare perché si arri, prima, ad una tregua che consenta di aiutare popolazioni sofferenti e di favorire la ripresa di rapporti tra sloveni, croati, bosniaci, serbi come passaggio obbligato per la pacificazione e la ricostruzione.

Dall'incontro di Assisi è emerso, quindi, un forte invito alla comunità internazionale perché «non prevalgano le tenebre» ma perché, «cercando di rompere la spirale del male e dell'odio che dividono le nazioni» ci sia «da parte di tutti l'impegno per la fine di ogni guerra e per una pace fondata sulla giustizia e sulla mutua riconciliazione».

L'omelia del Papa ha messo l'attenzione, dunque, su un secolo segnato da odio e da profondo disprezzo nei confronti dell'umanità. E la guerra nei Balcani «costituisce un particolare accumulo di peccati: esseri umani usano strumenti di distruzione per uccidere e sterminare altri loro simili». Ha esclamato il Papa: «Si è giunti perfino a interrogarsi, con paura, se l'uomo europeo sarebbe stato capace di rialzarsi da quell'abisso in cui l'aveva spinto una folle bramosia di potere e di dominio a spese degli altri: di altri uomini, di altre nazioni».



Il Papa e i leader delle altre confessioni religiose che hanno preso parte all'incontro ecumenico; in alto a destra: la fiaccolata della veglia per la pace, nella notte di sabato, alla basilica di San Francesco a Assisi

Ma il fatto politicamente rilevante e nuovo di questo incontro è stato rappresentato dalla presenza alla messa presieduta dal Papa, del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ed i presidenti delle due Camere, Giovanni Spadolini e Giorgio Napolitano. Sono stati pure presenti il ministro degli Esteri Emilio Colombo, il ministro Rosa Russo Iervolino, Amintore Fanfani e Sergio Mattarella. Ma è Scalfaro che il Papa ha voluto ringraziare pubblicamente, tra i prolungati applausi dei presenti fra i quali moltissimi giovani arrivati da ogni parte d'Italia per prendere parte alla veglia protrattasi

fino a ieri mattina. «La vostra larga ed entusiastica presenza - ha detto il Papa improvvisando - oltre a farci sentire giovani, dà forza alla speranza che il mondo possa cambiare in meglio». Giovanni Paolo II si è poi, intrattenuto per alcuni minuti con Scalfaro che gli ha presentato Spadolini e Napolitano. Anzi, riferendosi a quest'ultimo, Scalfaro ha detto al Papa: «È la terza volta che il presidente Napolitano viene ad Assisi e sempre per la pace». E Napolitano, dopo aver rilevato che «non capita, però, tutti i giorni, poter incontrare il Papa», ha aggiunto: «L'ultima volta che sono venuto ad Assisi è stato per il concerto di Natale». Tutti, infine, sono andati a pranzo che, con la partecipazione di 180 persone, è stato consumato nel refettorio del convento di S. Francesco. Scalfaro sedeva accanto al Papa e nello stesso tavolo, oltre al Segretario di Stato, card. Sodano, sedevano fra gli illustri commensali anche Spadolini e Napolitano.

Scalfaro, prima di ripartire, è andato da solo a S. Damiano. Sollecitato a commentare l'evento ha detto: «La mia presenza qui è già una dichiarazione». L'intensa giornata ha avuto altri due momenti importanti. La conferenza stampa del Reis-ul-ulema del mondo islamico di Zagabria, il quale ha rinnovato il suo appello perché «l'Europa faccia cessare il genocidio ed la sporca guerra di aggressione della Bosnia Erzegovina». La popolazione della cittadina di Dzepe, non lontano da Sarajevo - ha detto - non ha ricevuto, finora, nessun aiuto. Inoltre il sindaco di Sarajevo, Resevljakovic, chiede di poter uscire dalla città per incontrarsi con altri sindaci d'Europa. E, infine, il rabbino di Gerusalemme, David Rosen, ha rivelato che il Papa gli ha detto che «occorre combattere la cultura che ha permesso l'olocausto». Si è così concluso questo storico incontro. Il Papa ha lasciato alle 17 Assisi per far ritorno in Vaticano.

APPELLO DEI MUSULMANI

«Soli sotto l'incubo della violenza»

■ ASSISI. «Si stanno uccidendo donne, bambini e vecchi e l'Europa rimane incerta. L'Europa e tutto il mondo non riescono a fermare l'aggressione delle forze che vogliono espandersi secondo il progetto della Grande Serbia». Un appello accorato a fermare il massacro. Da Assisi, il capo della delegazione musulmana arrivata dalla Bosnia per partecipare alle due giornate di preghiera per la pace ha chiesto all'Occidente di fare di più per fermare il conflitto, ricordando le cifre della guerra che dilania il cuore dell'ex Jugoslavia: 200.000 musulmani uccisi, 500.000 feriti, centomila persone rinchiusi nei lager, trentacinquemila tra donne e bambine violentate «da 7 agli 80 anni», 600 moschee distrutte. Jacob Selimoski ha anche richiamato l'attenzione su uno dei possibili nuovi focolai di guerra nei Balcani, ricordando la persecuzione dei capi musulmani in Kosovo, dove il 90 per cento della popolazione è albanese e di confessione islamica.

DENUNCIA DEI CROATI

«Fosse comuni con tremila fucilati»

■ Almeno tremila tra civili e militari sono stati sepolti in fosse comuni in Slavonia orientale, «dopo essere stati giustiziati sommariamente dall'esercito federale e dagli irregolari serbi nel corso del 1991 e 1992». Secondo un rapporto diffuso ieri dal servizio investigativo del ministero della sanità croato, la maggior parte delle fosse comuni, alcune delle quali scavate in cimiteri adiacenti a chiese cattoliche, si trovano intorno a Vukovar, la città che alla fine del 1991 resistette ad un lungo assedio serbo.

Le cifre indicate nel documento sono ufficiali, anche se

MACEDONIA E CEE

Arrivano i fondi per aiuti umanitari

■ La Macedonia potrebbe ottenere in tempi brevi «un pieno riconoscimento internazionale». In visita a Skopje, nel suo tour attraverso le repubbliche dell'ex Jugoslavia, il presidente di turno della Cee, il danese Uffe Ellemann Jensen, ha annunciato l'intenzione della Comunità europea di sbloccare i 50 milioni di ecu per aiuti umanitari alla Macedonia, secondo quanto stabilito al summit di Edimburgo.

Ellemann Jensen, che ha incontrato venerdì scorso il presidente macedone Kiril Gligorov e il ministro degli Esteri Denko



Il sindaco di Sarajevo, Monammed Kresevljakovic, ha colto l'occasione della due giorni di Assisi per chiedere invece al parlamento ed al governo italiano di «fare tutto il possibile per farmi giungere un invito ad uscire dal paese ed esporre la situazione ai colleghi sindaci».

Nella mattinata di ieri, otto delegati musulmani si sono presentati alla messa solenne celebrata dal pontefice nella basilica di S. Francesco, insieme ai capi delle moschee di Parigi e Roma. Nella sorpresa generale dei prelati cattolici, gli imam hanno annunciato la loro intenzione di partecipare alle preghiere, raccogliendosi in silenzio.

I musulmani in Europa sono 15 milioni, su circa un miliardo di islamici nel mondo. Ad Assisi hanno partecipato 33 delegati delle maggiori comunità musulmane europee. Nel precedente incontro nell'86 erano presenti in nove.

Il numero delle vittime potrebbe essere più alto a causa di centinaia di persone delle quali si sono perse le tracce da due anni», si afferma nel rapporto. A Vukovar, tra il 18 ed il 20 novembre 1991 (periodo della caduta della città) i federali e gli irregolari serbi, sempre secondo il documento, avrebbero ucciso e sepolto 120 persone nello stadio Sjoga, 360 vicino ad un negozio situato nella via Markovic, 1.200 nel cimitero di Novo Grobje, 250 nella località di Grabovo, mentre 70 soldati presi prigionieri sarebbero stati fucilati ed i loro corpi dati alle fiamme. Altri abitanti e soldati provenienti da Vukovar, in una fossa comune lungo la strada provinciale tra Vukovar e Sotin.

Il ministero della sanità, che ha inviato il rapporto a tutte le organizzazioni internazionali, elenca altre undici località dove si trovano fosse comuni. Sono tutte nella Slavonia orientale, tuttora infestata da gruppi di irregolari serbi ma posta sotto il controllo di Caschi blu russi dall'inizio dell'operazione di pace delle Nazioni Unite in Croazia nel marzo-aprile 1992. Gli stessi Caschi blu hanno rinvenuto una fossa con i resti di 208 persone e dei loro animali domestici nei pressi della chiesa cattolica del villaggio di Tordinici.

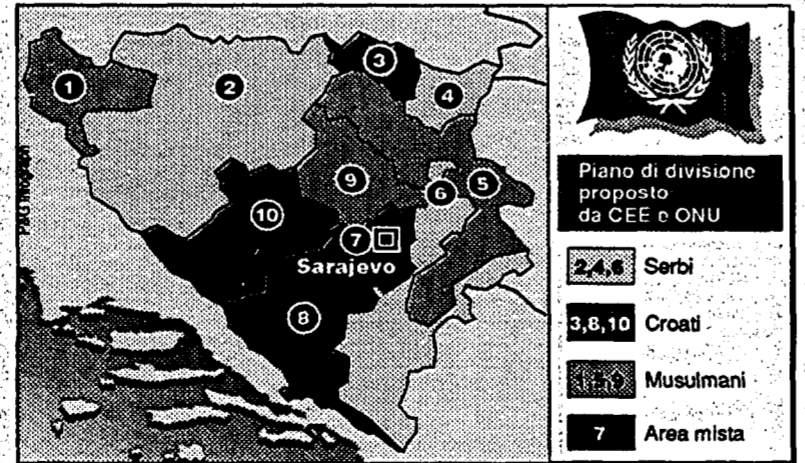
Maleski, si è detto «profondamente inquieto» per l'incertezza che regna sul problema del riconoscimento della repubblica, osteggiata dalla Grecia che non vuole ai suoi confini uno Stato denominato come una delle sue regioni, con il rischio di scatenare pretese espansionistiche o rivendicazioni da parte dei greci-macedoni. Il ministro degli Esteri danese, giudicando «impossibile» cercare una soluzione soddisfacente nell'ambito dei Dodici, ha aggiunto che della questione dovrebbero essere investite le Nazioni Unite.

Il governo greco ha già fatto sapere che chiederà spiegazioni al presidente di turno della Cee. Atene intende convocare quanto prima l'ambasciatore danese per chiarire il senso delle affermazioni di Ellemann Jensen.

Il limbo internazionale in cui si trova la Macedonia, resa indipendente dall'ex federazione jugoslava, alimenta un clima di gravissime tensioni nella regione, che ricade nella zona di interesse della Serbia. L'ultimo dell'anno ci sono stati incidenti in una cittadina di confine, dove la polizia è intervenuta contro nazionalisti serbi. Nei giorni scorsi sono giunti i primi contingenti dell'Onu. C'è anche da segnalare un tentativo di mediazione di Parigi tra Skopje e il governo di Atene. Ma le trattative sono fallite sul nascere.

Riprese ieri a Ginevra le trattative sulla Bosnia. I musulmani non disertano i negoziati Scuse serbe per l'agguato di Sarajevo Ma i caschi blu inglesi sfoderano le armi

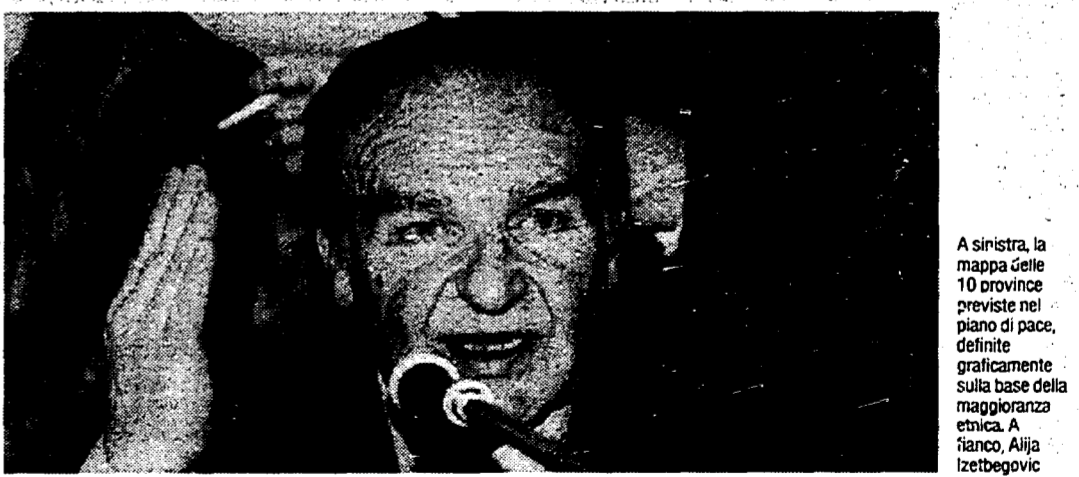
I serbi bosniaci chiedono scusa per l'agguato di Sarajevo. Ma la ripresa delle trattative di Ginevra non ha fatto segnare passi avanti. Assente Iztbegovic, partito dopo un colloquio con Vance ed Owen, alla volta di Dakar dove oggi è prevista la riunione dell'Organizzazione per la conferenza islamica. Si insiste su un differente ruolo dell'Onu in Bosnia. E i caschi blu britannici si preparano a fare le valigie.



militari musulmane, sono ripresi ieri pomeriggio i colloqui di Ginevra, con cinque ore di ritardo sul previsto a causa della nebbia che impediva la partenza della delegazione serba da Belgrado. Il presidente bosniaco Iztbegovic, dopo aver atteso per l'intera mattinata l'arrivo della controparte, ha lasciato le redini al suo ministro degli Esteri Haris Silajdic ed è partito alla volta di Dakar,

dove oggi si riunirà l'Oci per discutere della situazione bosniaca e delle possibili pressioni sulla comunità internazionale: la Turchia ha proposto un embargo petrolifero per forzare l'Occidente ad un intervento armato.

In sua assenza la ripresa dei negoziati non ha fatto registrare passi avanti. La delegazione serba bosniaca ha presentato le sue scuse per l'omicidio di Turajlic, ma non è andata molto oltre. Karadzic ha esposto le sue controproposte al piano di Vance ed Owen: otto punti che ricalcano il progetto dei due copresidenti della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, ma non riducono le divergenze sulla questione sostanziale della sovranità del futuro Stato e prevedono referendum per delimitare le frontiere interne della Bosnia ed una presiden-



A sinistra, la mappa delle 10 province previste nel piano di pace, definite graficamente sulla base della maggioranza etnica. A fianco, Alija Iztbegovic

■ La portaerei britannica «Ark Royal» è già in allerta, pronta a muoversi verso l'Adriatico con navi di scorta e una dotazione di artiglieria pesante. Londra, secondo il Sunday Times, starebbe già pensando a piani d'evacuazione dei suoi 2700 caschi blu spiegati in Bosnia, in vista di un imminente ritiro delle misure adottate per garantire il divieto di sorvolo sulla Bosnia. Ieri, per la prima volta, le truppe britanniche hanno risposto al fuoco dei serbi: 17 proiettili e 125 colpi d'artiglieria che sembrano mettere fine al mandato limitato delle Nazioni Unite, definitivamente svuotato di significato dopo l'omicidio del vicepremier Turajlic a Sarajevo, mentre era scortato da caschi blu francesi.

Chiedi il mandato delle Nazioni Unite vada riesaminato ormai si chiede da più parti. Lo ha chiesto il presidente bo-

sniano Alija Iztbegovic, ponendolo come condizione per la partecipazione della sua delegazione alla conferenza di Ginevra, mentre il suo governo annunciava un'azione giudiziaria contro l'Unprofur, per l'incapacità dimostrata nell'agguato di Sarajevo. Lo hanno sollecitato il ministro francese Dumas e il segretario generale dell'Organizzazione per la Conferenza Islamica (Oci), Hamid Al Gabib, condannando l'omicidio di Turajlic. E sullo stesso testo ha insistito anche la diplomazia turca, chiedendo al Consiglio di Sicurezza un'azione di forza contro i serbi e la sospensione dell'embargo militare che ostacola la difesa bosniaca.

In questo clima, avvelenato dalle polemiche per l'assassinio di Turajlic e dall'annuncio dell'omicidio di un altro ministro croato bosniaco, Josip Gogale, arrestato da forze para-

za formata ai rappresentanti delle tre etnie costituenti. «I serbi insistono ancora sull'idea di uno Stato nello Stato», è stato il commento di Vance, che ha giudicato inaccettabili le loro modifiche al piano di pace. Qualche spiraglio potrebbe aprirsi invece su un altro fronte, quello del controllo delle armi pesanti, su cui, secondo fonti diplomatiche, i serbi avrebbero dato un assenso verbale.

La questione della sovranità e il controllo delle armi pesanti erano state poste dai musulmani come precondizioni per proseguire la trattativa. Si vedrà con il ritorno a Ginevra di Iztbegovic, previsto per stasera, se c'è spazio o meno per continuare il negoziato.

Oggi è atteso a Ginevra anche il presidente serbo Slobodan Milosevic, l'uomo forte di Belgrado che potrebbe imprimere una svolta alle trattative, comunque decisiva, in un senso o nell'altro. La reticenza della comunità internazionale ad impegnarsi in un'azione di forza, nonostante i continui avvertimenti, non è una garanzia sufficiente per i serbi, che rischiano quanto meno un inspiegato delle sanzioni che hanno già messo in ginocchio l'economia di Belgrado.

Oggi, presso la sede de l'Unità avrà luogo la
1ª Estrazione Settimanale del CONCORSO fra gli ABBONATI A L'UNITÀ 1993
In palio:
2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO dal 10 al 22 agosto per 2 persone
Domani pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori